

EDITORIALE

Questo nuovo numero di Archeologica Data accoglie una serie di contributi che spaziano da studi stratigrafici e analisi ceramiche fino alla gestione delle risorse esogene nel Mediterraneo antico, offrendo nuove prospettive su contesti storici e archeologici diversificati. Ancora una volta, la forza distintiva della rivista risiede nella condivisione dei dati della ricerca: tutti i contributi pubblicati sono accompagnati da dataset open data, liberamente scaricabili dal repository MOD.

Camilla Cortina propone una revisione stratigrafica dell'area dell'ex Ospedale San Luca a Lucca, basata sui dati ceramici. Il suo studio non solo arricchisce la conoscenza dell'area, ma solleva anche interrogativi sull'attribuzione delle strutture individuate alla corte marchionale, suggerendo l'importanza di una lettura critica delle evidenze archeologiche.

Ben Jervis, Kate Autumn Evetts e Benjamin Morton riprendono da una prospettiva archeologica il dibattito storiografico sul declino della città nell'Inghilterra del tardo medioevo. A partire dall'analisi dei dati di scavo e degli edifici storici gli autori evidenziano l'insostenibilità di una narrazione univoca di decadenza urbana, proponendo un'interpretazione legata alle specifiche vicende locali e basata sul processo di rigenerazione sia degli spazi che della società urbana.

Simone Sani, Niccolò Mazzucco, Davide Mengoli ed Elisabetta Starnini esplorano la gestione dell'ossidiana nel Mediterraneo centrale durante il Neolitico, utilizzando come caso studio il sito di Fornace Cappuccini. L'indagine evidenzia come la materia prima esogena fosse utilizzata in modo differenziato rispetto alle industrie locali in selce, rivelando le complesse reti di scambio e specializzazione dei primi agricoltori.

Fabio Squarcini Berti e Lorena Bravi presentano un approccio innovativo per l'analisi dei *legacy data* relativi ai rinvenimenti di epoca etrusca nell'area del Medio Valdarno, utilizzando strumenti di analisi spaziale come QGIS e R. Questo contributo dimostra come l'uso di dati spesso trascurati, possa offrire nuovi spunti interpretativi sulla distribuzione dei ritrovamenti archeologici.

Alexandra Teodor propone un sistema di schedatura e analisi per gli insediamenti urbani romani, sviluppato a partire dal caso studio delle città della provincia romana di Scizia (Dobrudja). Il suo contributo delinea una metodologia standardizzata per la documentazione delle caratteristiche urbane aprendo la strada a una maggiore sistematicità nello studio dell'urbanistica antica.

Infine, Salvatore Vitale presenta una sintesi contestuale delle sequenze occupazionali preistoriche e protostoriche dell'isola di Kos, risultato del "Serraglio, Eleona and Langada Archaeological Project" (SELAP). Integrando dati di scavo storici e recenti,

questo studio dimostra ancora come i *legacy data*, se criticamente interpretati, possano offrire contributi significativi alla conoscenza archeologica.

Questi contributi eterogenei dimostrano come la rilettura critica dei *legacy data* possa offrire nuove prospettive e approfondimenti e sottolineano l'importanza fondamentale di condividere i dati grezzi della ricerca. La disponibilità di dataset open data nel repository MOD garantisce trasparenza, verificabilità e un dialogo continuo nella comunità scientifica, promuovendo una ricerca archeologica solida e collaborativa.

EDITORIAL

This new issue of *Archeologica Data* features a series of contributions ranging from stratigraphic studies and ceramic analyses to the management of exogenous resources in the ancient Mediterranean, offering new perspectives on diverse historical and archaeological contexts. Once again, the journal's distinctive strength lies in the sharing of research data: all published contributions are accompanied by open data datasets, freely downloadable from the MOD repository.

Camilla Cortina presents a stratigraphic review of the area of the former San Luca Hospital in Lucca, based on ceramic data. Her study not only enriches the understanding of the area but also raises questions about the attribution of the identified structures to the marquisal court, highlighting the importance of critically interpreting archaeological evidence.

Ben Jervis, Kate Autumn Evetts, and Benjamin Morton revisit the historiographical debate on the decline of cities in late medieval England from an archaeological perspective. Starting from an analysis of excavation data and historical buildings, the authors highlight the unsustainability of a single narrative of urban decline, proposing an interpretation linked to specific local events and based on the process of regeneration of both urban spaces and society.

Simone Sani, Niccolò Mazzucco, Davide Mengoli, and Elisabetta Starnini explore the management of obsidian in the central Mediterranean during the Neolithic, using the site of Fornace Cappuccini as a case study. The investigation reveals how this exogenous raw material was used differently from local flint industries, uncovering the complex networks of exchange and specialization among early farmers.

Fabio Squarcini Berti and Lorena Bravi present an innovative approach to the analysis of legacy data related to Etruscan finds in the Middle Valdarno area, using spatial analysis tools such as QGIS and R. This contribution demonstrates how the use of often overlooked data can provide new interpretative insights into the distribution of archaeological finds.

Alexandra Teodor proposes a data collecting and analysis system for Roman urban settlements, developed from the case study of towns in the Roman province of Scythia (Dobrudja). Her contribution outlines a standardized methodology for documenting urban features, paving the way for greater systematicity in the study of ancient urbanism.

Finally, Salvatore Vitale presents a contextual synthesis of the prehistoric and protohistoric occupational sequences of the island of Kos, resulting from the “Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project” (SELAP). By integrating historical

and recent excavation data, this study further demonstrates how legacy data, when critically interpreted, can offer significant contributions to archaeological knowledge.

These diverse contributions demonstrate how a critical reinterpretation of legacy data can offer new perspectives and insights, while also emphasizing the fundamental importance of sharing raw research data. The availability of open data datasets in the MOD repository ensures transparency, verifiability, and continuous dialogue within the scientific community, promoting robust and collaborative archaeological research.